

## CONVEGNO MISSIONARIO NAZIONALE DEI SEMINARISTI 2021

Entriamo nel cuore del convegno che ha come titolo FRATERNITA' e MISSIONE. La fraternità è lo stile che Gesù esige per annunciare il regno, quando invia i 72 discepoli "a due a due, nei villaggi dove stava per recarsi"; ed è lo stile che dobbiamo avere come cristiani, in tutti gli stati di vita, quale modo per mostrare nei fatti che vivere da fratelli è il primo segno che ci ha lasciato il Vangelo, ma anche l'esperienza che vivono i cristiani nel mondo. Missione è la spinta, l'invito che riceviamo continuamente dal Signore... "Vai e annuncia ai fratelli cosa il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato".

Chi è chiamato da Dio al ministero presbiterale percepisce, come Pietro nel suo dialogo con Gesù, che è un impegno d'amore pascere il gregge del Signore. (Gv 21, 15)

Se prima del Concilio Vaticano II emergeva in modo evidente la dimensione culturale e sacrale (il sacerdote era l'uomo della celebrazione eucaristica, impegnato quasi esclusivamente per i sacramenti), dopo il Concilio la Chiesa ha approfondito e ha privilegiato la visione pastorale del ministero sacerdotale. Negli anni '90 con l'esortazione "Pastores dabo vobis" di Giovanni Paolo II è stato sottolineato il fondamento (teologico e dottrinale) per orientare la formazione dei candidati al presbiterato.

Il Magistero ci offre sempre nuovi e importanti spunti per comprendere meglio come essere fedeli al mandato missionario che tutti i cristiani hanno ricevuto a partire dal battesimo, perché vivano come uomini e donne con lo Spirito di Dio.

Papa Francesco ci sta richiamando molte cose che il Concilio Vaticano II affermava con forza, ma che non si sono ancora realizzate...

In *Evangelii Gaudium* (al n° 262) troviamo descritte le motivazioni per un rinnovato impulso missionario: "Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. [205] Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione». [206] C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino

una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

263. È salutare ricordarsi dei primi cristiani e di tanti fratelli lungo la storia che furono pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell'annuncio e capaci di una grande resistenza attiva. Vi è chi si consola dicendo che oggi è più difficile; tuttavia dobbiamo riconoscere che il contesto dell'Impero romano non era favorevole all'annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. In ogni momento della storia è presente la debolezza umana, la malsana ricerca di sé, l'egoismo comodo e, in definitiva, la concupiscenza che ci minaccia tutti. Tale realtà è sempre presente, sotto l'una o l'altra veste; deriva dal limite umano più che dalle circostanze. Dunque, non diciamo che oggi è più difficile; è diverso. Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca. A tale scopo vi propongo di soffermarci a recuperare alcune motivazioni che ci aiutino a imitarli nei nostri giorni. [207]”.

Possiamo sostenere molti corsi teologici ed ecclesiologici, molto ricchi e ben organizzati, ma non dobbiamo assolutamente dimenticare che il vangelo ci chiede di vivere le relazioni. Occorre allora approfondire l'antropologia, curare le relazioni ogni giorno, perché questi anni per voi rappresentano (ma lo scoprirete meglio 'dopo'!) gli anni in cui si fa esperienza della fraternità, perché a partire dalla fraternità crescerà la nostra umanità, il modo stesso di vivere il Vangelo e di annunciarlo ma non solo con belle parole (al massimo chi ci incontrerà avrà l'impressione di aver parlato con un credente). Non basta, non è missione se facciamo così; bisogna lasciarci cambiare dal Vangelo (ed ora dirò qualcosa in tal senso) e mostrare con la nostra vita, con il nostro stile che siamo di Cristo (più che confidare nel nostro abito, identificandoci nel 'colletto!'), siamo quelli che tentano di vivere il Vangelo e che si propongono di annunciarlo con la vita ed allora verremo riconosciuti come credenti credibili.

La fraternità è già ciò che vivete nelle comunità: sappiamo che quando il numero dei seminaristi si riduce, si inizia a ragionare per unificare le esperienze, per unirsi ad altri piccoli gruppi perché non è replicabile una buona formazione e soprattutto una ricca esperienza di fraternità tra i giovani. Chi però trascura o mal sopporta in questi anni di formazione l'esperienza della fraternità, o ritiene solo accessorio lo studio e l'approfondimento della Parola di Dio, magari privilegiando altre cose, curando non tanto la liturgia ma il rubricismo, si espone alla spersonalizzazione.... I segnali sono quasi sempre gli stessi: si diventa rigidi, insicuri e amanti della vita tranquilla.

Giorno per giorno si può diventare “funzionari”, oppure giorno per giorno si diventa buoni pastori, ottimi missionari! Attenzione perché l'esperienza ce lo insegna: non tutto dipende dal nostro modo di vivere la fede, dalla preghiera vissuta senza fretta (come ci insegna la vita comunitaria in seminario) e nemmeno dalla sola nostra buona volontà. Occorre affrontare i problemi riconoscendoli, con l'aiuto della comunità, coi formatori e gli altri seminaristi, operando per un sano discernimento evangelico.... I problemi in questo ultimo anno sembrano aumentati ovunque nel mondo, è vero. La comunità del seminario potrebbe aiutarvi nel discernimento, ma anche rivelarsi come una trappola, permettendovi di vivere “isolati” e lontani dagli altri. La fraternità vissuta quotidianamente è la nostra prima finestra sul mondo... il mondo dell'altro è già il mondo

che mi rivela meglio chi sono e come posso spendermi per l'altro (perché questo è il modo di essere adulti).

E' necessario "lavorare" molto su noi stessi, con tenacia e umiltà, perché siamo il frutto di molti doni e abbiamo ricevuto tutti una miriade di opportunità, siamo davvero dei "graziati" ... però abbiamo (e perdiamo spesso) la memoria di tutto questo e allora viviamo da ingrati, da insoddisfatti e lamentandoci (nel profondo) siamo tristi. Come venir guariti? Qual è la medicina per vivere bene e in modo ricco? Noi abituati a sommare le esperienze, aggiungere i contatti sui social, credendo di cambiare il mondo perché disponiamo di una biblioteca (conoscenza intellettuale) e di analisi sociologiche (per scoprire il "trend" che segue la massa), dobbiamo cambiare sguardo!

Conosciamo le difficoltà e le tensioni, gli scontri in giro per il mondo? La situazione in Myanmar? La situazione in Serbia con la fatica di migliaia di immigrati nel tentativo di fuggire da una situazione di povertà e pericolo impossibile per qualunque famiglia... Conosciamo la disastrosa situazione in Ucraina (richiamata domenica da papa Francesco)? Siamo informati delle tensioni in Cina, le proteste ad Hong Kong soprattutto nell'ultimo anno? Quanti sanno 'intus legere' la realtà socio-economica che porta a continui conflitti nei paesi sub sahariani, in Congo, in Centrafrica, in Cameroun, in Mozambico, o la storia recente dei Paesi dell'America centrale e dell'America Latina che hanno 'offerto' (e ancora offrono!) tanti martiri alla Chiesa locale ed universale? In questo aspetto di conoscenza, ad esempio, ci può aiutare moltissimo la lettura di libri e riviste missionarie, sempre accurate ed interessanti!

Occorre avere "sapienza", cioè il "gusto" della vita vissuta "insieme agli altri", avere la Sapienza come dono di Dio e non smettere di conoscere e incontrare le persone... Confrontarsi e conoscere le esperienze che provengono da altre Chiese: oltre 1000 sacerdoti non italiani lavorano nelle diocesi italiane, mentre le nostre comunità cristiane e civili, troppe volte, vivono una progressiva chiusura e ormai solo alcune centinaia di sacerdoti italiani sono a servizio della Chiesa lontane. Mettiamo in atto la nostra intelligenza e viviamo anche con loro la fratellanza oppure siamo consapevoli che nei loro confronti c'è una sorta di 'diffidenza' e magari vengono relegati a mansioni più umili, a parrocchie 'scomode' dove noi non vogliamo andare? Ascoltarli, conoscere l'esperienza che fanno nel loro Paese, ci potrà aiutare, ma c'è di più. Sappiamo crescere anche nella conoscenza della nostra stessa storia e realtà, dei tanti fratelli partiti dalle nostre Chiese che hanno offerto la vita... Conoscete i testimoni della vostra diocesi?

In chi vi rispecchiate? Il "rispecchiamento" è quello che ci aiuta a riconoscere noi stessi (è una teoria scientifica sui neuroni "specchio").

In chi mi rispecchio? Debbo capire in cosa ed in che misura mi rispecchio... se mi rispecchio in qualcuno, lì trovo la spinta per realizzare un po' quello che sono, quello che sarò, lì mi identifico. Se mi rispecchio solo nel vicario perché ha preparazione e anche potere di cambiare le scelte in diocesi, forse sono un ambizioso e meno propenso a mettermi in discussione con gli altri; se mi rispecchio... in qualcuno che mi ha colpito da ragazzo? Mi rispecchio nel parroco che ha aiutato la mia famiglia o le famiglie che ho conosciuto? Mi rispecchio in Padre Pino Puglisi che combatteva la mafia col sorriso? Questo umile sacerdote ha dedicato anni alla promozione dei giovani in ricerca,

sviluppando tante iniziative formative per “proporre il Vangelo vissuto”, era anche direttore spirituale presso il seminario di Palermo, parroco nel quartiere Brancaccio e sapeva sottrarre tanti ragazzi e giovani alla malavita: proprio per questo venne ucciso!

Posso rispecchiarmi in don Tonino Bello, vescovo dalle scelte forti e coraggiose che parlava della “Chiesa del grembiule”? Dobbiamo riconoscere che non fu molto amato da parte della Chiesa italiana, meno ancora dalla politica, per le sue scelte civili di pace e di accoglienza, eppure il pellegrinaggio alla sua tomba è ininterrotto e ne è stata aperta la causa di beatificazione.

Guardando oltre le nostre frontiere ci sono profeti come il vescovo brasiliano mons. Helden Camara o mons. Oscar Romero, vescovo e martire salvadoregno. Sono stati uomini che hanno amato i poveri, che hanno speso energie per i giovani, perché avessero un futuro onesto e libero da ingiustizie...

Mi rispecchio in don Roberto Malgesini di Como? Lo abbiamo conosciuto quando a settembre scorso, mentre fuori dalla casa parrocchiale serviva i poveri come tutte le mattine, è stato ucciso da un giovane che lui stesso aveva aiutato. Forse don Roberto non si accorgeva del grande dono che aveva di parlare al cuore di chiunque incontrasse. Era per lui del tutto naturale, comunicava così la bellezza dell'essere prete, dell'essere in colloquio permanente con Dio, dell'essere lieto di incontrare i poveri sulle strade del centro, nelle periferie esistenziali, nei luoghi della sofferenza, della reclusione, dello sfruttamento, dello scarto. Una comunicazione totalmente altra rispetto a quella che si è mossa attorno alla sua uccisione e che spesso ha rivelato l'incapacità di comprendere e raccontare l'essenziale di una vita e di una morte.

Se la mia reazione alla sua morte è stata: “forse in fondo se l'è cercata”, significa che io amo profondamente la vita comoda, senza slanci verso chi abita accanto a me, anche se vive in stato di necessità...

Dobbiamo essere veri con noi stessi, dirci anche ciò che non ammettiamo davanti agli altri... perché la verità deve emergere dalla nostra vita.

Dobbiamo evitare così di usare le parole o le espressioni abusate: In chi mi rispecchio? In Cristo certo, ma in quale Cristo? In quello dei vangeli o quello dei film? Quale Gesù, in quale immagine mi ritrovo?

La passione per lo studio è molto utile, ma occorre il dono della Sapienza e mai smettere di conoscere le persone, imparando dalla condivisione di chi ha fatto una esperienza di Chiesa come i nostri amici missionari che hanno fatto visita ai seminaristi in questi mesi, in questi anni....

A handwritten signature in black ink, reading "Don Ugo Berrone". The signature is written in a cursive, flowing style with a long horizontal stroke at the end.